

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

L'educazione del premier

di Luigi Barbato

(a pagina 1, 16)

In giro per l'Europa

di Aemme

(a pagina 2, 3)

Il "capolavoro" di Berlusconi

da www.Centomovimenti.com

(a pagina 2, 16)

Il cavaliere di Hardcore e Divino Amore

di Marco Travaglio (www.unita.it)

(a pagina 3, 15)

... le gaffes di Berlusconi

Da "Lettere al Corriere" (www.corriere.it)

(a pagina 4)

Berlusconi è davvero ...

di Antonio Padellaro (www.unita.it)

(a pagina 5)

Portavoce di scemenze

di Lietta Tornabuoni (www.lastampa.it)

(a pagina 6)

Ancora lui

di Masaniello

(a pagina 6, 16)

La recessione frena le ...

di Elena Polidori (www.repubblica.it)

(a pagina 7)

Il declino del declino

di Ilvo Diamanti (www.repubblica.it)

(a pagina 8, 9)

Effetti del caldo

di Fern

(a pagina 9, 14)

La consob frena ...

di Andrea Greco (www.repubblica.it)

(a pagina 10)

Berlusconi non può sdoganare ...

di Giovanni Pons (www.repubblica.it)

(a pagina 11)

Ricucci, misteri e ...

di V.M. (www.espresso.it)

(a pagina 12)

Forse dietro la scalata c'è Berlusconi

da http:www.corriere.com

(a pagina 13)

Dietro Ricucci, Riconi e Ricazzi

di Michele Serra (www.espresso.it)

(a pagina 13, 14)

L'Educazione del Premier

di Luigi Barbato

Che l'educazione, non dico quella istituzionale ma quella normale, quella di cui è dotata almeno un buon 80-85% della "gggente" di cui tanto si riempie la bocca, gli fosse del tutto sconosciuta, e che anche questa potesse essere solo una vernicetta, dallo strato estremamente sottile, oramai ce ne eravamo accorti e da tempo, ma speravamo, immaginavamo che trovandosi a dover frequentare un ambiente particolare avesse avuto l'accortezza, la modestia di sottoporsi ad un lungo ed estenuante periodo di apprendistato per imparare, almeno il significato di parole come "l'educazione", "la correttezza", "il senso del decoro", il "savoir faire", il "savoir vivre", e nel contempo acquisire un barlume di "senso del ridicolo", "senso della misura", e via così.

Ma, purtroppo la presunzione del "Silvio Nazionale", dell'"Unto del Si-

gnore", del "ghpens' mi", del presunto "self-made-man", dell'"chanteur della Costa Crociere", del "padrone di Mediaste", del "reuccio di Arcore", dell'incallito e spergiuro "piduista", del "tombeur de femme (per auto-defenizione è bene chiarirlo)" è tanta, da farci ritenere che sia convinto che non ha più nulla da imparare, che il suo modo di vivere -da quel "social climber" che è- non potrebbe essere messo

in discussione e criticato neppure da un redivivo Edoardo VIII, ultimo duca di Windsor degno di questo nome.

E non si rende conto, per l'ignoranza - nel settore- che lo sovrasta, che egli è solo uno di quelli che nel gergo napoletano vengono definiti "cafon' 'e fora" (definizione ben più violenta del semplice "trappano" o "cafone"), o "burino, coatto", per dirla alla romana, o "bauscia" per dirla in meneghi-

(Continua a pagina 16)

Preferisci "la renna affumicata" o il "culatello di Parma" ?

... preferisco la "mortadella di Bologna" !



Berlusconeide

In giro per l'Europa

di Aemme

Silvio Berlusconi ha illustrato le vie nuove da battere per passare in Europa dalla "burocrazia" alla "libertà".

Recatosi a Parma assieme a Barroso, Presidente della Commissione Europea, ha spiegato come sia stata annullata da lui personalmente, in forza di idee di libertà, la decisione burocratica già assunta da altri della designazione della capitale europea dell'alimentazione a favore della Finlandia, per trasferirla invece proprio a Parma.

Egli è partito dalla esaltazione di una sua filosofia così riassunta:

"Quando si vuole una cosa si ricorre a qualunque artificio pur di ottenerla".

Lui infatti, ha spiegato, aveva abbordato e circuito la signora Tanja Halonen, Presidente della Repubblica di Finlandia, facendo ricorso alle risorse della memoria delle sue prestazioni di play boy e così, per simpatia ricambiata, aveva ottenuto dalla signora il via libera per il "culatello" di Parma, che lui desiderava ardentemente.

Il suo racconto pubblico si è fermato qui, ma egli ha fatto intuire che quella vicenda aveva avuto un seguito rappresentabile nel copione seguente.

La signora Tanja, circuita, sedotta e abbandonata, posta di fronte a un Berlusconi in ritirata, che teneva una mano pesantemente appoggiata al braccio opposto preventivamente sistemato ad L, col pugno chiuso in alto ed in frenetica oscillazione.

Il tutto accompagnato da un bel "Tooohhh ...", a commento musicale e per le deduzioni del caso, che la signora doveva trarre.

Tenendo conto che il ricorso alle sue risorse di play boy aveva

Il "capolavoro" di Berlusconi I finlandesi boicottano il made in Italy

www.CENTOMOVIMENTI.com

La Central Union of Agricultural Producers and Forest Owners, confederazione che raggruppa oltre 170 mila produttori agricoli e forestali finlandesi, ha deciso di boicottare i prodotti "made in Italy".

Il "merito", ovviamente, è del nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che



voli" a lasciare all'Italia la sede dell'agenzia europea per la sicurezza alimentare.

"Quando si insegue un risultato si devo-

alla cucina finlandese.

"Un'agenzia alimentare in Finlandia sarebbe stata inaccettabile anche

perché ero da poco stato in quel paese dovendo sottostare alla dieta finlandese - aveva affermato mentre si trovava in compagnia del presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso-

IL GAFFEUR PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO

Tristi amori: «Quando si insegue un risultato bisogna usare tutte le armi che si hanno a disposizione e quindi io ho rispolverato tutte le mie arti da playboy, ormai lontane nel tempo, e ho utilizzato una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora presidente della Finlandia».

Silvio Berlusconi, Ansa, 21 giugno

alcuni giorni fa ha ripetutamente insultato la cucina del Paese nordico.

Il Cavaliere si era anche lasciato andare a folli rivelazioni a proposito di un suo corteggiamento "ai danni" della presidente finlandese Tanja Halonen, convinta con "metodi amore-

no usare tutte le arti -aveva spiegato il premier- io ho rispolverato le arti da playboy".

Ma le dichiarazioni che hanno fatto andare veramente su tutte le furie la Central Union of Agricultural Producers and Forest Owners sono state quelle relative

naturalmente non c'è nessuna possibilità di confronto tra quello che qui a Parma potremo offrire al presidente della Commissione rispetto a quanto avrebbe potuto assaggiare in Finlandia. Credo che Barroso gradirà molto

(Continua a pagina 16)

certamente comportato per Berlusconi un compenso assai più remunerativo di quello che meritassero le prestazioni reali che era stato ancora in grado di mettere in atto, si comprende come il copione alla fine dovesse concludersi proprio con un

quel bel "Tooohhh !... ", di cui sopra.

Sedurre, più o meno efficientemente, e poi *(Continua a pagina 3)*

Il Cavaliere di Hardcore

e

Divino amore

di Marco Travaglio (www.unita.it)

Se cinque anni fa ci avessero predetto una crisi diplomatica con la Finlandia, avremmo pensato a una barzelletta.

Ma l'Italia del Presidente Playboy ha questo di bello: prima o poi le barzellette si avverano.

Infatti, dal 2001 a oggi, siamo riusciti a scontrarci anche con Danimarca, Svezia e Norvegia.

Con la Danimarca quando il Cavaliere di Hardcore, in diretta tv fuori dalla fascia protetta, offrì la sua signora al premier Rasmussen.

Con la Norvegia quando il nostro ambasciatore intimò al Festival di Oslo di oscurare il documentario della Pbs americana "**Citizen Berlusconi**" (risposta: prima una pernacchia, poi la proiezione del film per tre sere consecutive).

Con la Svezia quando la tv pubblica di Stoccolma trasmise uno spot che diceva "**Siamo una tv libera, non la Rai di Berlusconi**" e il governo italiano convocò l'ambasciatore svedese (questi rispose che i reclami per gli spot della tv svedese vanno rivolti alla tv svedese, che non ha nulla a che fare col governo svedese: lì si usa così).

fatti conoscere in tutta la Scandinavia.

E c'è ancora un anno (almeno) di tempo per allargarci alla Lapponia e all'isola di Pasqua.

Lo schema è fisso: il governo italiano convoca gli ambasciatori esteri quando accade qualcosa di normale, che Bellachioma ovviamente trova anormale; i governi stranieri convocano l'ambasciatore italiano quando accade qualcosa di anormale, che Bellachioma ovviamente trova normale.

Il nostro pensiero commosso va ai rappresentanti del corpo diplomatico che, a ogni passaggio del Cavalier Crescina, devono inventarsi scuse penose per giustificare le parole e le opere.

Meritano doppia l'indennità-rischio: appena apre bocca, perdono la faccia.

Ma stupisce lo stupore.

Che ci si aspettava da uno così?

Uno che non distingue un partito da un'azienda, un governo da una società offshore, un parlamento da un villaggio Mediterraneo, come può distinguere una bandana da una feluca?

Lui, diciamo la verità, non ci ha mai nascosto niente.

stesso.

Quello che la notte del Capodanno 1987 telefonò meglio a Dell'Utri (intercettato) per dargli una ferale notizia:

"Sono qui ad Arco-re con Bettino, aspettavamo le ragazze del Drive In, ma non sono venute. Sai, chi non tromba a Capodanno non tromba tutto l'anno..."

E' cambiato solo il fondale: al posto di Villa San Martino c'è Palazzo Chigi, il Parlamento europeo, il G8.

E, al posto delle ragazze di Drive In, la signora Tarja Halonen.

Ma lui è sempre lui.

Han voglia Pera e Ferrara a menargliela col ritorno dei valori e la dittatura del relativismo.

Han voglia Bondi e Adornato a promuovere convegni e riempire riviste con struggente dedizione per accreditarlo come il nuovo De Gasperi e il nuovo don Sturzo.

Lui è sempre quello delle tette di Drive In, delle corna, della bandana, del dito medio alzato.

E non fa nulla per nascondere.

Sono gli altri che si ostinano a prenderlo sul serio.

In giro per l'Europa

(Continua da pagina 2)

abbandonare anche con l'imbroglione e la beffa, è un giuoco anche per attempati signori, pronti a ricorrere a qualunque artificio pur di ottenere una cosa, quando questa la vogliono decisamente, come si deduce eloquentemente proprio dalla filosofia illustrata e praticata da Silvio Berlusconi.

A parte la filosofia constatiamo comunque che è in pieno svolgimento un repertorio scenografico maniaco-sessuale di alto gradimento per il Nostro.

Di quel repertorio si conosce per ora solo una parte, sufficiente comunque per individuare i binari del percorso, che si prevede lungo, intrapreso da Silvio Berlusconi.

Le cronache riferiscono:

- le allusioni alle simpatie extra coniugali della moglie, illustrate al sorpreso Primo Ministro danese, che di quelle simpatie, a suo dire, poteva essere interessato, con facilità di successo, in quanto risultava più bello di Cacciari;**
- le corna dell'infedeltà, formate con l'indice ed il mignolo della stessa mano, da lui depositate sul capo di un altro primo ministro in una fotografia di gruppo;**
- Il pugno chiuso da lui mostrato ad un uditorio ostile, liberando da quel pugno verso l'alto il solo dito medio, debitamente oscillante.**

Si intravede così, dalla illustrazione e traduzione comportamentale della filosofia personale di Berlusconi e dalle cronache di cui sopra, il luminoso obiettivo che egli sta perseguendo, passando dalla "**burocrazia**" alla "**libertà**".

Aemme

Insomma ci siamo E' sempre rimasto se

(Continua a pagina 15)

BERLUSCONEIDE

Italia e Finlandia: le gaffes di Berlusconi

da Lettere al Corriere
www.corriere.it

Mi piacerebbe sapere che cosa avrebbe scritto lei alla signora Tarja Halonen, presidente finlandese, in merito alle esternazioni del nostro premier. Ogni giorno di più mi allontano dal mio Paese e non sto scherzando perché abito a 40 km dal confine con l'Austria e la voglia di andarmene cresce sempre di più.
Gianni Milani,
gianmiel@gmail.com

Risponde Sergio Romano

Caro Milani,
al presidente finlandese avrei scritto più o meno così:

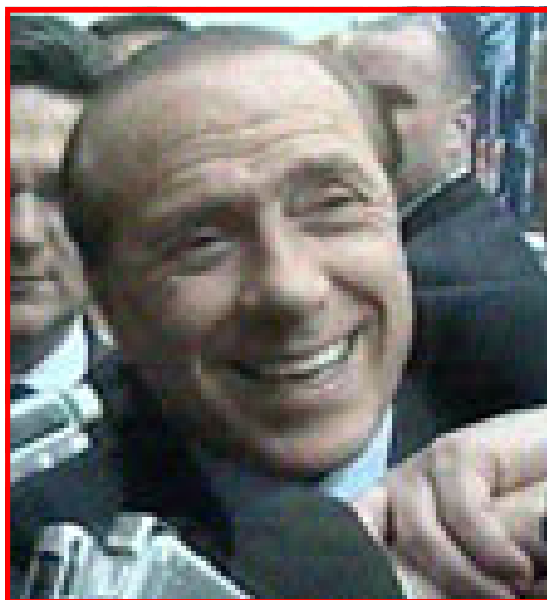
Signora Presidente, suppongo che il suo ministero degli Esteri l'abbia già tranquillizzata mandandole un elenco di alcune fra le principali stravaganze del presidente del Consiglio italiano.

Una delle prime fu a Caserta, una sera del luglio 1994, quando lasciò capire, in occasione di un G7, che quella splendida notte napoletana avrebbe riacceso gli ardori delle coppie arrivate in Italia per il vertice.

Poi ve ne furono altre: il «gesto delle corna» dietro le spalle del ministro degli Esteri spagnolo in occasione di una fotografia a Caceres nel febbraio 2002, la definizione di «kappò» lanciata contro un deputato socialdemocratico tedesco al Parla-

mento di Strasburgo nel luglio del 2003, il dito medio alzato contro i dimostranti in occasione di una manifestazione a Bolzano nel maggio di quest'anno.

La stampa italiana e internazionale le ha definite **gaffes** o, come dicono gli americani con una vecchia espres-



sione francese, «**faux pas**».

Ma le gaffes sono generalmente gesti o battute sfuggiti in un momento di distrazione e di cui l'autore, a cose fatte, si pente e si scusa.

Non credo che quelle di Berlusconi abbiano queste caratteristiche e non credo che l'autore, dopo avere accennato al suo corteggiamento, si sia morso la lingua.

Proverò a spiegarne la ragione.

Berlusconi è un seduttore.

A scuola e all'università si è rapidamente accorto che riusciva senza

difficoltà a ispirare simpatia e fiducia in buona parte dei suoi compagni.

Dopo avere debuttato in affari come costruttore, ha scoperto una attività, quella televisiva, in cui l'impresario sopravvive soltanto se riesce a vendere spazi pubblicitari, vale a dire se riesce a scambiare il denaro del cliente contro un bene immateriale: un esercizio in cui l'arte della seduzione ha una fondamentale importanza.

Le assemblee di venditori, negli anni in cui dirigeva personalmente l'impresa, erano spettacoli didattici in cui Berlusconi, con i suoi interventi e lo stile del suo abito, impartiva lezioni di galateo commerciale: qualche aneddoto, il racconto compiaciuto di un affare riuscito, un certo numero di barzellette, un vestito impeccabile e un sorriso smagliante.

Quando decise di entrare in politica distribuì ai candidati di Forza Italia un kit composto da stemmi, adesivi e istruzioni per l'uso.

Quando assunse provvisoriamente la direzione del ministero degli Esteri, dopo le dimissioni di Renato Ruggiero, spiegò ai funzionari che un buon diplomatico non deve

mai avere le mani sudate.

Perché ha conservato nella vita politica il suo stile di imprenditore? Perché la reazione degli italiani, soprattutto nelle elezioni del 1994 e in quelle del 2001, gli dette la sensazione che l'elettore del suo Paese avrebbe reagito esattamente come i suoi compagni d'università e i suoi clienti.

Anziché interrogarci sullo stile di Berlusconi dovremmo chiederci, quindi, perché esso piaccia agli italiani.

Per due ragioni. In primo luogo perché comprendono i suoi discorsi.

Dopo avere ascoltato per molti anni la «lingua di legno» dei loro uomini politici (un politichese involuto, condito di termini conosciuti da politologi e sociologi), hanno accolto Berlusconi come una ventata d'aria fresca.

In secondo luogo perché il presidente del Consiglio parla la lingua dei bar, degli stadi, delle cene in trattoria.

Attenzione: la parla con eleganza, abilità, facondia e una certa ironia.

Ma gli aneddoti piccanti e le storielle divertenti sono la materia prima delle chiacchiere degli italiani, il loro principale passatempo quotidiano. Sperando che Berlusconi si sia scusato in modo convincente, le dobbiamo quindi, Signora Presidente, delle scuse collettive.



Berlusconi è davvero finito ?

di Antonio Padellaro (www.unita.it)

Sempre più spesso sentiamo ripetere che ormai Berlusconi è alla frutta, che politicamente è da considerarsi finito.

Parole ascoltate soprattutto negli ambienti dell'opposizione.

Dove, in tempi non lontanissimi, si era convinti che del presidente-padrone non ci saremmo liberati per altri dieci anni almeno.

Ma dove ora si sostiene, quasi con stanchezza, che il problema non più lui. Prendiamo le feste dell'Unità. Per anni l'argomento Berlusconi ha infiammato le platee.

Ma oggi, nel luogo simbolo della sinistra, si parla sempre di meno del conflitto d'interessi mentre le domande all'ospite di turno vertono sulla crisi nella Margherita o sul programma per governare l'Italia che ancora non si vede.

Governo: ecco la parola attorno a cui ruota questa sorta di cambiamento epocale. Dopo la serie ininterrotta di successi elettorali, culminati con il 12 a 2 nelle Regionali dell'aprile scorso, l'opposizione ha smesso di sentirsi tale e ragiona come se l'avvento del premier e dei ministri del centrosinistra fosse ormai soltanto una questione di tempo: un anno o giù di lì. Un traguardo ritenuto così a portata di mano che quando, per l'appunto, Prodi e Rutelli litigavano sulla Fed o sul listone il popolo unionista, più che dividersi sulle ragioni dell'uno o dell'altro si chiedeva, compatto, come

diavolo fosse possibile gettare all'ortiche una vittoria elettorale considerata praticamente già in tasca. Reazione, infatti, che ha suggerito ai due leader di raggiungere una tregua.

Torniamo però a Berlusconi e alla sua strategia del profilo basso. Fateci caso. Più il premier raccoglie in ogni dove fischi e proteste da industriali delusi, artigiani ignorati, commercianti con gli scaffali vuoti, magistrati contabili inorriditi dal buco di bilancio, semplici cittadini impoveriti, e più l'uomo che doveva rivoltare l'Italia come un calzino (e a suo modo lo ha fatto) si rifugia nel piagnisteo.

Se i consumi calano, i prezzi crescono, le fabbriche chiudono, lui non può farci niente. E quando questa infinita sequela di fallimenti gli viene fatta notare (magari da chi gli aveva dato il voto sperando nel miracolo), egli appare costernato da tanta ingratitudine. Come osate criticarmi, ha detto ai poveri artigiani, io che lavoro incessantemente per voi e per il paese. Visti i risultati non si capisce, tuttavia, a cosa si applichi realmente. Negli ultimi giorni, infatti, oltre a raccogliere rabbia e malcontento il presidente del Consiglio è sembrato soprattutto interessato ai rapporti diplomatici tra Italia e Finlandia messi in crisi con le sue vanterie da attempato playboy e alla campagna acquisti del Milan con la trattati-

va Gilardino.

Attenzione, però, al Berlusconi vittimista perché con questo sistema ha già colpito in passato contando proprio sull'elemento sorpresa. Nel '96, dopo essere stato battuto da Prodi accennò a un possibile ritiro dalla scena politica.

Si parlò a lungo dei suoi possibili successori e lui stesso indicò alcuni nomi dicendosi pronto a mettersi da parte se si fosse trovato l'uomo giusto.

Lo stesso teatrino che sta mettendo in piedi adesso.

Lo fa per nascondersi meglio in attesa di sferare il colpo decisivo. Che potrebbe essere l'Europa.

Appare trasparente, infatti, il tentativo della destra di speculare sulla crisi dell'Unione europea e di farne il capro espiatorio dei fallimenti della politica italiana.

Le mosche cocchiere di questa operazione sono i leghisti con le maschere padane, il rifiuto dell'euro e il ripristino della liretta e dell'italietta che fu.

È l'antipasto di quella che, secondo D'Alema, sarà la campagna elettorale berlusconiana: addossare a Prodi le responsabilità, come ex presidente Ue di tutti mali italiani.

Specialista nel rovesciamento della realtà, e delle responsabilità Berlusconi cercherà di giocare a suo favore tutti gli elementi che oggi gli sono contro. Non è difficile immaginare

come.

I consumi calano e i prezzi salgono?

Colpa di Prodi (e di Ciampi) che hanno imposto una supermoneta inadatta alla fragile economia italiana.

L'Europa traballa e non riesce a mettersi d'accordo su bilancio e costituzione?

Colpa di Prodi che ha voluto l'allargamento ad est destabilizzando l'intera struttura.

Mancano i soldi per abbassare le tasse e rilanciare la competitività delle imprese?

Colpa di Prodi che si è battuto per la difesa dei vincoli del Patto di Stabilità.

Le merci cinesi invadono i nostri mercati mettendo in ginocchio interi comparti industriali?

Colpa di Prodi che da presidente della Commissione non ha saputo alzare le necessarie barriere a difesa della produzione continentale.

Certo si tratta di argomenti privi di fondamento, inefficaci, facilmente confutabili.

In un paese normale, forse.

Non in Italia dove l'antagonista di Prodi possiede quasi tutte le televisioni e potrà imbastire qualunque campagna denigratoria, grazie a una schiera di agit-prop travestiti da conduttori equidistanti.

Insomma, la vera la battaglia del 2006 deve ancora cominciare e il centrosinistra farebbe bene a non cantare vittoria troppo presto.



Portavoce di tutte le scemenze ?

di Lietta Tornabuoni (www.lastampa.it)

Forse bisognerà che i media si diano un'assettata, trovino una misura: possono continuare a fare da portavoce e da amplificatore di tutte le scemenze pronunciate dai governanti ?

Esempi ultimi ?

Il presidente del Consiglio, sventato e vanesio come sempre, dice di aver dovuto «fare il playboy» e corteggiare la presidente finlandese per conquistare all'Italia, a Parma, la sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare.

E' una battuta?

No, non fa ridere.

E' una notizia ?

No, è una sciocchezza: immaginare un uomo di quasi settant'anni che fa il galante per la patria, tipo Contessa Castiglione...

Il ministro delle Riforme dice che, come rimedio antistupri, l'unica è «la **castrazione chimica e chirurgica**».

E' una battuta ?

No, non c'è proprio niente da ridere.

E' una notizia ?

No, è una stupidaggine: il ministro, impegnato a veder di sostituire Bossi alla guida della Lega, con simili dichiarazioni pensa di rendersi gradito ai leghisti; pensa di figurare al posto d'onore sui media («**parlate, parlate, qualcosa resterà**»).

Ha ragione, naturalmente: titoli vengono dedicati alla sua dichiarazione, e per chi vuole mettersi in mostra non c'è premio più ambito.

I media possono magari avere l'intenzione di dimostrare quale sia il li-

vello dei nostri governanti ? Ma, a parte il fatto che ormai li conosciamo fin troppo bene, registrare ogni scemenza, amplificarla chiedendo pareri in proposito a questo e a quello, a destra e a sinistra, oltre ad appagare le vanità individuali collabora all'infinita perdita di tempo della politica, contribuisce a trasformare la politica in uno show comico e ad aumentare il disprezzo dei cittadini.

Questo i media lo sanno benissimo: ma non resistono al piacere del

trascurabile, al timore della concorrenza («**gli altri lo faranno, dobbiamo farlo anche noi**»), alla speranza spesso malriposta che ascoltatori o lettori ne saranno a loro volta interessatissimi e sceglieranno sempre quella fonte d'informazione più spassosa anziché un'altra.

Ora, se i governanti si rivelano disistimabili, è anche un dovere parlarne e disistimarli.

Se si rivelano divertenti, è anche un piacere divertirsi.

Il fatto è che divertenti

non sono mai, e che se compiono azioni criticabili non sempre vengono criticati: la gaffe risulta spesso più forte della notizia, l'irrilevanza risulta più facile della serietà.

Nessuno invoca **auto-censure**, ci mancherebbe altro, ma una certa misura negli spazi, nei toni e nel valutare le cose potrebbe forse essere utile a tutti: ai vanitosi dell'ostentazione, ai media e, moltissimo, ad ascoltatori o lettori.



ANCORA LUI

Masaniello

Si sa che uno dei maggiori crucci del cavaliere, oltre a quello di non riuscire a scatenare risate irrefrenabili con le sue barzellette, è la statura. Le protesi nelle scarpe, i panchetti ad hoc, il posizionamento lontano dagli stangoni europei non bastano a colmare questa lacuna che lo affligge dalla nascita, è inevitabilmente basso, al di sotto della media nazionale ed europea, come la crescita economica del suo governo, abortita!

In merito a questo problema c'è da raccontare un succulento aneddoto che lo coinvolge: l'articolaista della stampa Minzolini, ha raccontato, durante una trasmissio-

ne sulla Sette, che, invitato ad Arcore per un'intervista al premier, si è visto trascinare avanti ad uno specchio, costretto a togliersi le scarpe, e, una volta dichiarata la sua statura, ha dovuto misurarsi con il capo del governo e rispondere se riteneva giusto che un uomo, alto un metro e settantadue, meritasse di sentirsi definire "**nano**" dall'ingrato paese che governa.

A parte il fatto che il metro e settantadue fa parte della sfera onirica del personaggio, lui è alto un metro e... tanta voglia di crescere, la cosa più sconvolgente è rappresentata dal fatto che, con un paese che va in malora, la crisi

dell'Europa, le divisioni nella Casa della Libertà i sondaggi che lo danno a picco, il problema dei problemi è sentirsi definire nano ingiustamente.

Nessuno, neanche Gianni Letta gli ha suggerito di farsi stirare le ossa insieme al viso? Se così fosse stato, oggi non saremmo qui a registrare quest'altro episodio della saga Berlusconi della quale siamo sinceramente stufi, ma tant'è, pochi giorni fa siamo rimasti basiti della "querelle" finlandese, più che basiti direi increduli perché si fa veramente fatica a immaginare il Berlusconi nelle vesti del latin lover di successo, solo una crisi da asti-

(Continua a pagina 16)

La recessione frena le famiglie: il 50% riduce il tenore di vita

Spese rinviate e meno svaghi, così mutano le abitudini

di Elena Polidori (www.repubblica.it)

Il dubbio davanti alla vetrina.

Comprare in tempi di recessione è una battaglia con la propria insicurezza e i pochi soldi disponibili.

Si risparmia su tutto, persino sul cibo, come ha certificato l'Istat segnalando un crollo senza precedenti dei consumi (meno 3,9%).

l'economia arranca e la sfiducia dilaga, il consumatore è più occhuto, selettivo.

«E' meno facilone, più attento alla sostanza. Ma è spinto dalla necessità, più che dalla virtù», nota la sociologa Chiara Saraceno.

E infatti lo *stopper* dei giorni bui sta attento ai prezzi (77% degli intervistati), acquista le confezioni-famiglia (65%), preferisce gli sconti immediati alle raccolte punti (83%), utilizza le tessere fedeltà (42%) e, per risparmiare, affronta percorsi più lunghi (53%).

Davanti allo scaffale, indugia anche 40 secondi prima di scegliere.

Abbandona la marca abituale per le offerte.

«C'è la paura che la povertà ci arrivi addosso», ragiona il sociologo Franco Ferrarotti. **«Ma se in passato la grande miseria affliggeva le masse, oggi colpisce gli individui parcellizzati, uno ad uno»**. Così, anche chi ha il contante **«se lo tiene stretto»** e i consumi vanno giù.

Ipsos, nel suo sondaggio, scopre pure che il 40% degli intervistati nell'ultimo anno ha consumato tutto il suo reddito e che per il 48% di loro è stato **«relativamente difficile»** mantenere il tenore di vita in tempi di recessione.

Per riuscirci, le famiglie elaborano vere e proprie

strategie: non solo stanno attente ai prezzi, ma riducono i consumi meno basilari e rinviando quelli importanti.

Spesso ricorrono anche al doppio lavoro.

«Paradossalmente non soffrono tanto delle cose gravi, concrete, ma della paura che si verifichino. E anticipano gli eventi con i loro comportamenti»,

rileva l'economista Giacomo Vaciago, che osserva: **«Da noi il reddito potenziale è fermo»**.

Rispetto a due-tre anni fa, il **«basket»** dei consumi di una famiglia è cambiato.

Viaggi e vacanze finiscono nel libro dei sogni: il cosiddetto delta, cioè la differenza tra chi ha incrementato il consumo e chi lo ha ridotto è a meno 29%.

Taglio netto per ristoranti, pizzerie e bar, cinema, teatri e concerti (-32%).

Ma i telefoni e i telefonini resistono: più 27%.

Come gli spostamenti (più 18%).

Poi bisogna mangiare e qui il delta è positivo: più 13%.

Ma allora, perché l'Istat segnala un taglio a pane e latte? **«Perché loro rilevano un dato oggettivo. Noi, invece, una percezione»**, spiega il ricercatore Andrea Alemanno.

Paura da recessione.

Analizzando le spese dell'ultimo anno emerge

che il 33% degli intervistati è andato a mangiare fuori almeno due volte al mese, il 29%

ha speso 50€ mensili per il cellulare, il 20 ha acquistato vestiti di qualità.

Ma il 45% non ha fatto nessuna di queste tre cose.

Il problema, secondo il

Strategie per risparmiare

Maggiore attenzione ai prezzi dei prodotti	38 %
Riduzione dei consumi meno importanti	34 %
Rinvio di acquisti importanti	17 %
Aumento delle entrate (straordinario o 2° lavoro)	7 %
Vendita o affittodi proprietà immobiliari	2 %
Nessuna Risposta	2 %

Il tenore di vita

E' migliorato	9 %
E' stato facile mantenerlo identico	22 %
E' stato difficile mantenerlo identico	48 %
E' peggiorato	18 %
Nessuna Risposta	3 %

Il resto è appunto incertezza se non timore.

L'identikit del consumatore titubante è tracciato dall'Ipsos, in uno studio-sondaggio dal titolo significativo: **«Comprare in recessione: le nuove strategie dello shopper»**.

Si scopre così che quando il cavallo non beve,

La spesa negli ultimi 12 mesi

Si è andati almeno 2 volte al mese al ristorante o pizzeria

26 %

Si è speso almeno 50 Euro di cellulare al mese

23 %

Si è acquistato vestiti di qualità o firmati

16 %

Nessuno di questi

35 %

Il risparmio negli ultimi 12 mesi

Si è riusciti a risparmiare

30 %

Si è consumato tutto il reddito

40 %

Si è ricorso ai risparmi accumulati

17 %

Si è ricorso a prestiti

7 %

Nessuna Risposta

6 %

sociologo Domenico De Masi **«è che il Paese avverte che non sta andando avanti. E non ci va perché non produce più idee. E non inventa nulla perché in queste fabbriche così particolari e cioè le università, l'Italia non investe»**.

Elena Polidori (www.repubblica.it)

Il declino del declino

di Ilvo Diamanti (www.repubblica.it)

Il dibattito sul lo stato dell'Italia, che agita i convegni politici e di categoria e si riverbera immediatamente sui media, trasmette un irresistibile senso di fastidio.

Soprattutto perché si annoda attorno a parole, formule, concetti tanto evocati quanto, per questo, incapaci di spiegare, rispondere, orientare.

Come la categoria del declino.

Tradotta in diversi modi, ricorrendo a diverse varianti: recessione, stagnazione, caduta, depressione.

Fino all'impetosa analisi dell'*Economist*, che ricorre a una metafora antropomorfa, per definire l'Italia "Il malato d'Europa".

Il declino del declino

Disturba, questo florilegio di parole; e le analisi che l'accompagnano. Sostanzialmente ricorrenti, coincidenti.

Perché, al fondo di questo ronzio linguistico, si coglie un dato inconfessato, ma condiviso: il "declino del declino". L'anacronismo, e quindi l'inutilità di un concetto, di una parola, ideologica quanto largamente superata dai fatti.

Il declino.

Non siamo in declino, perché siamo già declinati.

Non stiamo allontanandoci dal "gruppo dei pri mi", dal punto di vista dei conti economici e finanziari.

Siamo già lontani.

Non stiamo imboccando la strada verso la pe-

riferia.

Siamo già in periferia.

Siamo già "la" periferia.

La periferia dell'Occidente, che ha il suo centro negli Usa, capaci di crescere anche dopo lo shock dell'11 settembre, a tassi sempre più elevati.

La periferia dell'Europa, che viene considerata, a sua volta, periferia degli Usa, ma di cui costituiamo, per tassi di crescita, l'anello debole.

Tanto che - questo è il messaggio implicito nel servizio dell'*Economist* - gli ambienti politici ed economici che contano, in Europa, cominciano a chiedersi se sia così impensabile l'Unione e l'euro- senza l'Italia.

Il problema, semmai, è che se lo chiedono anche in Italia, alcuni autorevoli ambienti politici (di centrodestra) ed economici (della piccola, ma anche della grande impresa). Come auspicio, invece che con preoccupazione.

Il declino è "declinato", tanto più se misurato in termini di "dinamismo".

Perché, è ovvio, il confronto con la Nuova Europa (i paesi dell'Est) e con sistemi di altre aree del mondo (la Cina, l'India, la Corea...) è frustrante.

E suscita - comprensibili - domande di protezione, tutela.

La rivendicazione di barriere in un mondo globalizzato, in cui le barriere, per definizione, sono improbabili.

Fatte per essere bypassate.

È fastidioso, peraltro, il ricorso a formule alternative: mutazione, metamorfosi, cambiamento, trasformazione.

Non siamo in declino, si sottintende.

Solo diversi dal passato.

Lamentare, oggi, il declino industriale, secondo questa lettura, equivarrebbe a cogliere, nel declino dell'agricoltura, cinquant'anni fa, un segno, appunto, di declino.

Ma il nostro terziario non appare altrettanto espansivo, innovativo e competitivo, su scala internazionale, dell'industria di allora.

È, peraltro, fastidioso anche l'uso ideologico del declino, esercitato nei con fronti dell'attuale governo.

Come se il declino non fosse cominciato ben prima.

Come se i "vizi" della nostra economia e del nostro sistema politico e istituzionale non avessero una storia antica.

Ma è fastidiosa oltre misura, la petulante "critica della critica" all'Italia malata, espressa dal presidente del consiglio. Berlusconi: oppone alle statistiche del Pil quelle degli Sms.

Al peso delle esportazioni quello delle case in proprietà.

Alla stanchezza degli imprenditori l'instancabile attività degli amatori.

Alle marce funebri, gli squilli di tromba.

Questa rappresentazione, vivace e consolatoria, al di là delle intenzioni dell'autore, rende evidente il vizio "ottico" che

impedisce di vedere e di capire, quel che capita in Italia.

Stentiamo a percepire le sorti del nostro paese, perché siamo abituati a privilegiare quelle della nostra famiglia.

Oggi come ieri.

Quando il benessere degli italiani dipendeva dal dissesto del sistema pubblico, che remunerava i nostri prestiti allo Stato (mediante Bot e Cct) con tassi crescenti.

E oggi, come ieri, gli italiani affidano il proprio presente (visto che l'idea del futuro è stata accantonata) alle tradizionali strategie familiste e localiste.

La casa in proprietà, il lavoro autonomo, le reti informali.

L'arte di arrangiarsi, in cui siamo, da sempre, maestri.

Compensata da reti di solidarietà sociale, che restituiscano un po' di senso di comunità.

Siamo rientrati sotto il "cespuglio" (per ricorrere a una famosa immagine coniata dal Censis di De Rita), che in passato ci aveva permesso di costruire, un passo dopo l'altro, la crescita degli anni 80; e oggi costituisce un rifugio.

Il segno della rinuncia collettiva a sfidare il futuro.

Il ritorno a "una società fuori squadra" (come la definisce Arnaldo Bagnasco), che stenta a trovare regole e valori comuni.

D'altronde, le diagnosi degli attori economici e

(Continua a pagina 9)

Il declino del declino

(Continua da pagina 8)

politici, per molti versi, coincidono.

Come le terapie per curare il malato.

Tuttavia, proprio per questo, diventano sterili, "irresponsabili".

Luca Cordero di Montezemolo, alla recente Assemblea di Confindustria, ha riproposto, puntuale, le sfide che deve affrontare il paese: **innovazione, ricerca, concorrenza, coesione**.

Obiettivi ineccepibili.

Che le stesse imprese dovrebbero, per prime, perseguire. Come talora non avviene. Al pari del sindacato, a sua volta impegnato a tutelare i suoi iscritti; i lavoratori occupati, del privato e del pubblico; e i pensionati.

Mentre stenta a rivolgersi alle figure occupate nei nuovi lavori; a comunicare ai giovani.

Vista la difficoltà di curare l'Italia, si preferisce, quindi, chiedere agli italiani di curarsi da soli.

Di esercitare le virtù private a scapito dei beni pubblici.

Di elaborare, autonome strategie di sopravvivenza.

Testimoniate da molti segni.

Nell'economia e nel lavoro: la crescita del sommerso, delle attività informali.

Le stesse piccole e piccolissime imprese, che, per affrontare l'instabilità dei mercati globali rinunciano alle **"politiche per connettere"** (come le chiama Carlo Trigilia, nel recente sag-

gio sullo **"Sviluppo locale"** pubblicato da L'Espresso).

E imboccano la via della delocalizzazione.

D'altra parte, molte indagini sottolineano come le disuguaglianze stiano allargandosi, su base sociale e territoriale.

Ma il riprodursi dei vizi antichi si coglie anche in politica, dove si assiste al ritorno delle liste personalistiche, localistiche; del voto clientelare.

Il declino dell'Italia: è già stato metabolizzato, nella sfiducia degli attori internazionali, ma anche nel sentimento della società italiana.

E gli esempi utilizzati da Berlusconi per smentire quest'idea, in realtà, la confermano.

I telefonini, le automobili e le case.

Esaltano le logiche **"individuali"** e **"familiari"**.

Ancora: riflettono il passaggio dall'economia dell'impresa a quella della rendita immobili-

liare (e per questo immobile) e della comunicazione voluttuaria.

Ancora: certificano il residuo, negli stili di vita, di vezzi sopravvissuti alle illusioni degli anni 90.

D'altronde, in questa fase, sostenere che gli italiani si sentano **"felici"** è arduo.

Gli italiani.

Denunciano la difficoltà di risparmiare; e mostrano una costante depressione, nei consumi.

Poi, guardano il futuro con pessimismo crescente.

E, circa le prospettive economiche, dimostrano una sfiducia che li pone in coda, non solo rispetto ai paesi occidentali, ma anche alla Cina, alle Filippine, all'India.

Dove, sicuramente, non si vive bene come da noi. È che percepiamo il nostro sistema più lento degli altri.

Ai più vicini e ai più lontani.

È che ci percepiamo fermi, immobili. Schiacciati sul presente.

Senza futuro.

Per questo Ciampi insiste, senza sosta, nella sua esortazione a fare presto.

A reagire. **«Senza perdere altro tempo».**

Perché discutere del nostro declino come una minaccia imminente è una finzione.

Siamo già **"oltre"** il declino.

Nel post-declino.

Il problema è cosa avverrà **"dopo"**.

Perché il **"dopo"** non è scritto.

Dipende dalla capacità di usare le mille risorse, o di assecondare i mille vizi, del nostro paese.

Ma dipende, anzitutto, dalla disponibilità a riconoscere il declino.

Senza rassegnarsi.

E senza barare.

Perché non c'è ascesa possibile dove si scambia lo sviluppo per un telefonino.

Ilvo Diamanti
(www.repubblica.it)

Effetti del caldo

di Fern

E' arrivata l'estate e con essa il gran caldo, un caldo asfissiante, un caldo che stanca, deprime, mette a terra e paralizza le volontà.

Non può che essere questa la ragione per cui l'on. Calderoli -sì quel signore rubizzo che si qualifica come ministro della Repubblica padana- può impunemente occupare l'aere con le proprie estemporanee dichiarazioni senza che nessuno salti su allucinato per ciò che ha appena

sentito.

In condizioni normali e in un paese normale -ma notoriamente questi non sono tempi normali e questo non è un paese normale- a sentir dire le cose che dice il summenzionato, dovrebbe esserci qualcuno che salta su chiedendo spiegazioni.

Qui no, qui questo signore si alza la mattina e può dire ciò che pensa nell'assoluta certezza che nessuno potrà prenderlo per il collo chiedendogli: **scusi può ri-**

petere ?

Quando per esempio asserisce, con la faccia seria (ma forse gli scappa da ridere) che l'euro ha rovinato l'Italia e meglio sarebbe tornare alla lira, se necessario dopo un referendum, ci si aspetterebbe che un qualunque studente di ragioneria salti su invitandolo a ripetere, tanto è assurda la cosa.

Magari con un po' di

(Continua a pagina 14)

La blindatura salta in caso di Opa. Il ministro Maroni: l'immobiliarista romano mi è simpatico

La Consob frena il patto Rcs Spunta Fiorani, Ricucci: Montezemolo? Solo parole"

di Andrea Greco (www.repubblica.it)



Luca Cordero di Montezemolo con il suo mentore e più grande e forte estimatore.

La blindatura del patto di sindacato Rcs non tiene.

Un esame accurato da parte della Consob ha portato ieri sera alla comunicazione agli aderenti all'accordo parasociale che l'opzione calibro incrociata deliberata qualche settimana fa è da considerarsi parte integrante del patto.

Dunque, nel caso di lancio di un'Opa, i patristi possono recedere e aderire senza incorrere in alcuna sanzione e violazione degli accordi.

Un punto a favore di Stefano Ricucci, quindi, che dopo qualche giorno di riposo potrebbe prendere la rincorsa verso nuove mete dentro il capitale Rcs.

Giovedì sera aveva "promesso" di salire oltre il 20% (oggi è al 18,5%), e i nuovi acquisti potrebbero essere notificati alla Consob entro pochi giorni.

Ieri il titolo Rcs, dopo una fiammata mattutina, ha perso i guadagni e chiuso invariato, a

5,63 euro. Inoltre Ricucci nella sua scalata potrà contare anche sull'1,7% di Rcs che si trovano portafoglio alla Bpl dell'amico Gianpiero Fiorani, una quota di trading fanno sapere da Lodi.

Ma nessuno può escludere che al momento opportuno possa essere incrementata.

In mattinata Ricucci aveva prontamente replicato alle parole di Luca Montezemolo che soltanto giovedì scorso aveva chiesto chiarezza sulle origini dei capitali degli immobiljaristi onde evitare «sorpresa»

«Anche per noi è arrivato il momento di fare chiarezza -ha scritto in una nota Ricucci- e capire finalmente chi produce ricchezza nel nostro paese e chi, invece, nel

migliore dei casi si limita a consumarla. Per me il dottor Montezemolo ha rappresentato una sorpresa non proprio positiva: non ho visto infatti alcuna creazione di ricchezza, ma semmai una serie di affermazioni di principio rilasciate nelle sedi più disparate. Tante parole, pochi fatti».

La stoccata finale vede Ricucci ribadire il suo "valore": «Nell'arco di 25 anni di lavoro ho potuto costruire un gruppo di 2,5 miliardi di euro, tra partecipazioni mobiliari e immobiliari. Sarei curioso di sapere quale gruppo produttivo ha costruito il dottor Montezemolo in tale periodo»

Parole come pietre su cui il presidente della Fiat non è tornato.

Ha detto la sua, invece,



2005 - Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fiat e della Confindustria.

Roberto Maroni: «Non conosco Ricucci. Non abbiamo interessi diretti in questa vicenda, ma mi pare che ci sia uno scatenarsi, pregiudizialmente ostile, di una serie di dichiarazioni contro di lui che fanno ricordare il trattamento ricevuto e che ancora riceve la Lega in certi ambienti. Per questo, e solo per questo, Ricucci mi è diventato simpatico».

Così ora il ministro del welfare leghista ha in animo di incontrare lo scalatore romano.

Di altro tono le parole di Marco Tronchetti Provera, che attraverso Pirelli & C siede nel patto che vincola il 58% di Rcs. «Le azioni si contano. In Rcs ci sono degli azionisti, che hanno la maggioranza, che non hanno intenzione di vendere. Codicillo o non codicillo, ci sono dei soci che hanno preso un impegno pubblicamente: devono crederci fino in fondo».



Stefano Ricucci, già odontotecnico, poi immobiljarista ed attualmente finanziere d'assalto della Rcs, in compagnia della sua futura consorte, l'attrice Anna Falchi.



Della Valle: Ricucci è un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba

“Berlusconi non può sdoganare imprenditori poco trasparenti”

di Giovanni Pons (www.repubblica.it)

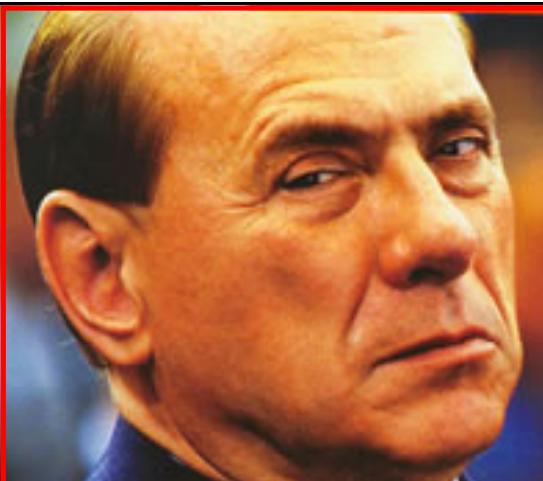
«Ricucci è un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba e ora sta cercando il modo di uscire senza danni da un'operazione più grande di lui»

Non usa mezzi termini Diego Della Valle per definire l'incursione che l'immobiliarista romano ha compiuto nel capitale del gruppo che controlla il *Corriere della Sera*.

Ma la preoccupazione maggiore deriva dal recente intervento di Silvio Berlusconi a sostegno di soggetti di cui si conosce ben poco della loro storia imprenditoriale.

In nome di una battaglia contro i poteri forti che secondo il fondatore della “Tod's” non ha più molto senso al giorno d'oggi.

Della Valle, perché il mondo dell'impresa si è sorpreso dall'intervento di Berlusconi a sostegno di Ricucci «C'è un grande disagio in seno al mondo che produce perché qualcuno mette sullo stesso piano le imprese serie che hanno una storia alle spalle con gli ultimi arrivati dei quali non si sa nulla. Non è un ragionamento snobistico ma a tutela del-



Berlusconi, col sopracciglio destro sollevato, come usava fare il celebre “tombeur de femme” Charles Boyer.

le regole di questo Paese. Siamo sorpresi che Berlusconi sia entrato nel dettaglio di singole operazioni. Dovrebbe volare più alto e siamo sicuri che se lo farà, saprà distinguere le imprese serie dagli affaristi dell'ultima ora».

Secondo lei sono interventi casuali o c'è un disegno politico finanziario dietro tutto ciò?

«Sono posizioni a favore della parte non imprenditoriale del Paese. Credo abbia prevalso la voglia di contrastare realtà che Berlusconi non considera amiche ammiccando a costo zero ad alcuni kamikazc che stanno tentando operazioni impossibili ma che creano nervosi-

simo al sistema. Se Berlusconi sdogana Ricucci gli imprenditori si preoccupano».

Perché la Magiste è diversa da altri gruppi, come la Pirelli Re, che fanno trading immobiliare?

«Il problema è che Ricucci non è un imprenditore trasparente. Dovrebbe presentare un pedigree al mercato e alle istituzioni facendo capire da dove prende il denaro. Tutto ciò viene sempre annunciato ma mai realizzato. Bisogna distinguere tra il mondo immobiliare serio, importante tanto quanto gli altri settori dell'economia, e chi fa speculazioni che non portano ricchezza al Paese».

Non crede che Ricucci possa lanciare l'Opa su Rcs?

«La regola d'oro quando si fanno operazioni di questo tipo è quella del silenzio. Se invece si parla molto è sintomo di debolezza. Detto questo non mi pare che da quelle parti vi siano

capitali sufficienti a sostenere un'Opa. Finora abbiamo visto lanci di agenzia ridicoli e nessun lancio di Opa».

La Consob ha detto che il codicillo anti blindatura non tiene in caso di Opa. È stato un passo falso del patto?

La blindatura di fatto non serviva, è stata fatta solo per assicurare il mercato e i dipendenti. Quello che conta è la compattezza dei soci: nel caso di un'Opa nessuno cedrebbe mezza azione. Aspettiamo che lancino quest'Opa e poi la valuteremo: la prima regola è che ci vogliono i soldi».

Mediobanca e Generali secondo lei non sono in pericolo?

«Mediobanca e Generali sono gestite in maniera eccellente da manager giovani e preparati. L'azionariato è stabile ed equilibrato, non vedo problemi. Di certo non ci si spaventa in realtà così consolidate per un gruppo di Lanzichenecchi che ha preso gusto a far soldi con toccate e fughe. Alcuni banchieri e professionisti che hanno innescato i meccanismi finanziari che per-

(Continua a pagina 12)

«Berlusconi non può sdoganare imprenditori poco trasparenti»

(Continua da pagina 11)

mettono a questi signori di agire dovrebbero vergognarsi».

Ma i principali centri di potere nel Paese sono ancora controllati attraverso i patti di sindacato. È Giusto?

«I salotti buoni e i centri di potere c'erano qualche anno fa, e io ne so qualcosa avendoli avuti contro più di una volta. Oggi quei protagonisti o non contano più o sono passati a miglior vita. Ci sono invece gruppi di persone che tengono in egual considerazione il mercato e tutti gli azionisti».

Tuttavia: non si può negare che sulle banche sia in corso una cruenta battaglia di potere. Chi vincerà?

«Dipende. Se guardiamo a ciò che sta facen-

do Alessandro Profumo dobbiamo essere solo orgogliosi. L'operazione Unicredit-Hvb ci fa onore sui mercati internazionali. Il rapporto tra imprenditori sani e banchieri seri è fortissimo.

Se guardiamo invece alle operazioni Antonveneta e Bnl dobbiamo preoccuparci per l'operato della Banca d'Italia».

Come giudica l'intervento del Tar del Lazio sulla vicenda Antonveneta?

«Per fortuna ci sono tante istituzioni serie come il Tar, la Consob e Antitrust, che non si fanno influenzare da una certa politica. Ho sempre avuto una posizione critica verso la Banca d'Italia perché lì la confusione è totale, non ci sono più ar-

bitri ma giocatori in campo che si sono messi una maglia che ritengo non faccia bene al Paese».

Se il Tar nel suo giudizio finale dovesse dare torto alla Banca d'Italia secondo lei che cosa dovrebbe fare Antonio Fazio?

«L'ho già detto più volte, secondo me Fazio dovrebbe andare a casa. La politica dovrebbe intervenire in questo senso e risolvere una situazione imbarazzante per l'immagine dell'Italia all'estero».

Condivide l'opinione di Ciriaco De Mita secondo cui la Banca d'Italia è un santuario da profanare per ottenere più concorrenza?

«Assolutamente. Credo che i banchieri di un certo livello pensino che con più concor-

renza si possono offrire migliori servizi ai correntisti. Qualche banchiere invece ritiene di gestire le banche come centri di potere elargendo denaro a destra e a manca».

Lei è parte in causa nella vicenda Bnl. Pensa che possa arrivare una contro Opa dall'Unipol?

«Se l'Unipol volesse fare un'operazione di mercato, in cui si mettono sullo stesso piano gli azionisti grandi e piccoli, siamo pronti a valutarla con grande obiettività. Su questo penso sia d'accordo anche un'imprenditore serio come Caltagirone che in questo momento sta alla parte opposta».

GIOVANNI PONS
(www.repubblica.it)

Ricucci, misteri e imbarazzi.

Due banche straniere prendono le distanze dall'immobiliari sta romano di V. M. (www.espresso.it)

Di fronte ai funzionari Consob che lo interrogavano Stefano Ricucci non ha battuto ciglio.

«Deutsche Bank finanzia il gruppo per un miliardo di euro, mentre Société Générale per 800 milioni».

Con queste parole, mese nero su bianco in un verbale del 2 maggio, lo scalatore del "Corriere della Sera" ha descritto i suoi rapporti con quelli che sarebbero i maggiori finanziatori del gruppo Magiste. Le dichiarazioni di Ricucci, svelate da "L'Espresso", hanno provocato l'imbarazzata reazione dei due istituti

tirati in ballo. La filiale italiana di Deutsche Bank, guidata da Vincenzo De Bustis, nega di aver aperto una linea di credito. I prestiti sarebbero partiti dalla sede londinese, ma finora Ricucci avrebbe utilizzato soltanto 350 milioni del miliardo che gli è stato messo a disposizione. Anche Société Générale prende le distanze. Fonti vicine all'istituto francese precisano che il finanziamento per Magiste non è stato deliberato dalla controllata italiana del gruppo. Tutto sarebbe partito dalla SocGen di Lussemburgo, che a-

vrebbe accordato un finanziamento di 100 milioni di euro contro garanzia di titoli per un importo superiore. Questa versione "minimalista" appare in contrasto con le dichiarazioni di Ricucci alla Consob. Non è escluso che la Commissione chieda alle parti di fare chiarezza, anche perché sul mercato continuano a diffondersi le voci più disparate. Come quella che il patron di Magiste sarebbe sul punto di ottenere una linea di credito di 3,5 miliardi da un pool di istituti con base a Londra per un'eventuale Opa sul "Corriere della

Sera».

La Deutsche Bank, interpellata a Francoforte da "L'Espresso", nega di voler andare oltre il miliardo già concesso.

Altre fonti indicano la Royal Bank of Scotland (Rbs) tra i possibili finanziatori.

Ma dalla sede italiana della banca britannica, che finanzia Emilio Gnutti e la Popolare Lodi, reagiscono con una smentita: «Nessun rapporto con Ricucci».

◆

«Forse dietro la scalata c'è Berlusconi»

Rcs: Ricucci aumenta la propria quota

<http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=40478>

Il tentativo di scalata della Magiste di Stefano Ricucci a Rcs, il gruppo editoriale proprietario del Corriere della sera, non accenna a fermarsi.

Ieri Ricucci ha ulteriormente aumentato la propria quota di pacchetto azionario dello 0,8%, portandola al 1-8,5%.

Contemporaneamente hanno trovato conferma le voci secondo le quali i suoi legali hanno presentato un esposto alla Consob contro la blindatura del patto di sindacato decisa domenica sera dai soci stabili del gruppo editoriale.

Tali azionisti si sono dati un'opzione a vicenda sulle possibili Opa. In pratica se uno dei soci riceve un'Opa automaticamente gli altri hanno la prima opzione per rilevarne la quota.

Secondo gli avvocati della Magiste la comunicazione della mossa da parte del patto turberrebbe l'andamento del titolo in borsa.

Intanto continuano le indagini e le ipotesi per sapere chi c'è dietro a Ricucci e ai suoi soldi, dal momento che nessuno crede che ne possieda a sufficienza per tentare la scalata a un gruppo tanto potente.

Il capogruppo del Pdc alla Camera Pino Sgobio ieri ha ipotizzato che dietro a Ricucci ci sia la Fininvest di Berlusconi.

«Silvio Berlusconi spiega Sgobio - ha puntato dritto contro

il Corriere della Sera colpevole di ospitare un rubrica di un autorevole e autonomo giornalista quale Enzo Biagi. Non contento di averlo defenestrato dalla Rai per aver osato criticare il principe, (nei giorni scorsi) il presidente del Consiglio torna ad attaccare una delle figure più illustri del giornalismo italiano mentre i suoi scherani si lanciano a testa bassa contro il quotidiano diretto da Paolo Mieli reo di avanzare critiche al governo».

Sgobio si riferisce alle parole pronunciate dal presidente del consiglio contro l'uso della Tv pubblica fatto da Biagi. «In questo quadro -

conclude Sgobio - non ci sarebbe da meravigliare se ambienti vicini ad Arcore fossero coinvolti nella scalata alla Rcs.

Non è un mistero che il Corriere della Sera non è ben visto nelle stanze di Palazzo Chigi».



Dietro Ricucci, Riconi e Ricazzi

di Michele Serra (www.Espresso.it)

Ricucci qua, Ricucci là, tutti parlano di Stefano Ricucci e della sua scalata al "Corriere della Sera".

Ma l'avventura del giovane immobiliare romano, che ha accumulato una enorme fortuna quotando in Borsa un condominio alla Balduina e convincendo gli azionisti che si trattava di una multinazionale aeronautica, non è isolata.

Sulla ribalta della finanza italiana si affacciano molti altri immobiliari, tutti romani (tranne uno, che è di Frascati), tutti fidanzati con Anna Falchi (tranne uno, fidanzato con un giocatore della Roma) e tutti con colossali patrimoni personali.

Vediamo i principali.

Riconi.

Renato Riconi, detto "Er Bilocale", deve il suo successo ad alcune fortunate speculazioni e alla sua mole, due metri e cinque per centotrenta chili di peso.

Iniziò da portinaio, ac-

cumulando mance di Natale per alcuni miliardi con il raffinato sistema finanziario detto "home-jumping" (minacciava di gettare dal balcone i condomini che rifiutavano di pagare).

In pochi mesi controllava l'assemblea di condominio e lavava la sua Ferrari in cortile con la canna per annaffiare le ortensie.

Poi la parcheggiava sulle ortensie.

Considerato uno spaventoso cafone, e per questo subito corteggiato dalla Canottieri Lazio dove si reca ogni sabato in shorts e ciabatte, costringendo i soci e le loro mogli a giocare a bocce con lui nella sala ristorante, ha centuplicato il suo patrimonio in pochi mesi vendendo sui mercati internazionali, anche più volte nello stesso giorno, il pacchetto azionario di altre persone, a loro insaputa.

Attualmente sta dando la scalata a una banca che ha gli uffici al ventesimo piano, issandosi con una carrucola lungo la facciata e bussando alle fi-

nestre dei funzionari, minacciandoli con le mani a cerchio.

Nei suoi obiettivi il "Corriere", ma limitatamente alle pagine sportive.

Richetti

Nando Richetti, detto "Rocchefeller", fino a pochi mesi fa era garagista.

Conquistò la fiducia di Cesare Romiti con un abile stratagemma: gli rigò la macchina con un chiodo e gli confessò subito di essere stato lui. Romiti disse subito agli amici che esisteva un posto, a Roma, dove era possibile farsi rigare la macchina venendo immediatamente a sapere chi era l'autore del danno.

Vip, imprenditori e politici fecero a gara nel parcheggiare la macchina da Richetti, e il suo garage divenne in breve uno dei locali di grido della capitale, dove si combinavano gli affari più delicati e importanti davanti alla macchinetta

(Continua a pagina 14)

Dietro Ricucci, Riconi e Ricazzi

(Continua da pagina 13)

automatica del caffè. Richetti, intelligente e curioso, carpì in breve tutti i segreti del business e accumulò in poche settimane una fortuna incalcolabile con un semplice espediente: raccontava di avere una fortuna incalcolabile. Senza mai spostarsi dalla macchinetta del caffè, ottenne credito per trecento milioni di euro. È interessato alla scalata del "Corriere della Sera", con l'obiettivo di spostarlo a Roma per che la moglie ama molto leggere la cronaca nera locale.

Ricacci

I fratelli Ricacci, Aristide e Rocco, sono gemelli monozigoti, anche se, nelle interviste, a questa domanda rispondono che in realtà sono originari di Viterbo.

Hanno una licenza elementare in due Aristide ha fatto la prima e la seconda, Rocco le altre tre classi) ma il mondo della finanza li teme per il grande fiuto per gli affari, e soprattutto perché riescono a fare arrestare sempre e solo Aristide anche quando l'inquisito è Rocco, così che il secondo è sempre a piede libero.

Ferventi cattolici, amici personali di monsignor Marcinkus (trattarono insieme l'acquisto di una partita di rosari difettosi: si sfilavano le palline), anche se sono solo dei prestanome controllano lo Ior e altri sei istituti di credito grazie al raffinato sistema del "chi l'ha detto".

Funziona così: quando, nei consigli di amministrazione, vengono allontanati dall'uscire che gli

dice "voi siete solo dei prestanome", i Ricacci rispondono: "E chi l'ha detto?".

Ricazzi

Su Manlio Ricazzi, detto "Quando che arriva Ricazzi, so' cazzi!", circolano aneddoti quasi incredibili.

Dicono che abbia conquistato Anna Falchi incontrandola in un supermercato e sostenendo di essere una provola parlante, l'unica al mondo.

In effetti la somiglianza

di Ricazzi con una provola è stupefacente, ma ancora più stupefacente è la sua abilità finanziaria. Vende in off-trading le plusvalenze acquistate speculando sul rating delle fiduciarie estere piazzate sul mercato del mastering senza agire sul pluffing, ma spingendo il down-fixing fino a conquistare il blamming delle consorziate-fantasma.

Nel tempo libero rapina le banche. "Così, almeno, nun dite che so' diventato ricco senza fa

'n cazzo!", spiega spiritosamente ai giornalisti.

Dicono che il suo punto debole sia la vanità: non avendo ancora avuto la copertina di alcun settimanale, le strappa dalle edicole e le appende in camera sua annerendo con il pennarello le fotografie dei suoi rivali. Punta al "Corriere" per mettere la sua foto in prima pagina tutti i giorni.

Michele Serra
www.espresso.it

Effetti del caldo

(Continua da pagina 9)

tempo a disposizione si potrebbe spiegare al ministro che l'euro non c'entra niente con una inflazione dovuta unicamente al fatto che in Italia, paese più "furbo" d'Europa, i commercianti abbiano in quattro anni imposto il "proprio cambio lira/euro": e cioè €1=£ 1.000 quando, secondo Maastricht, era €1=£. 1.927,36.

Forse se il ministro anziché a Pontida andasse a far ripetizioni di economia politica, probabilmente capirebbe che senza l'euro saremmo non fuori dall'Europa ma in bancarotta e quindi fuori dall'elenco dei paesi cd. civili.

Invece, sempre per il caldo, tutti tacciono.

E poiché chi tace acconsente ecco che la stessa boutade viene ripetuta da gli altri due moschettieri leghisti, Castelli - l'ingegnere (acustico) prestato alla giustizia - e Maroni, il sassofonista (un novello Charlie Parker) delle balere padane promosso anche esso ministro.

Se tre ministri della Re-

pubblica se ne escono con simili scemenze o vanno cacciati o dovrebbero dare le dimissioni.

Niente di tutto questo, il premier dice che sono battute a cui non bisogna dare importanza...

Se la mattina dopo il sempre ministro Calderoli (famoso per la taglia messa nei confronti dell'omicida di un "benzinaio padano" ucciso, si è scoperto, da un altro "padano"), dopo il caso di stupro di una ragazza da parte di un immigrato irregolare, propone se non l'impiccagione quanto meno la castrazione dello stesso; qualcuno dovrebbe saltare su e ricordare al summenzionato ministro che qualche settimana fa si è scoperto che l'assassino dei due poliziotti vicino Verona, poi risultato un serial killer di prostitute, era un regolare facente parte di quella cd. **polizia padana**, della quale l'on. Calderoli va molto fiero.

Eppure tutto tace. Dev'essere sempre per il gran caldo...

Quando poi il sig. Billè,

durante la sua relazione annuale quale rappresentante della categoria commercio, fa una sparata senza fine sui poveri commercianti colpiti, **udite udite**, dal calo dei consumi, ci si aspetterebbe che qualcuno urla "ma non sarà perché la gente è stanca di essere presa in giro costretta a pagare un euro ciò che prima costava mille?".

Macchè, tutti tacciono. Sarà sempre per il gran caldo..

Quando la maggior parte degli industriali se la prende con i maledetti cinesi che hanno invaso il mercato con prodotti economici, qualcuno dovrebbe chiedere "ma non sarà perché per decenni siete andati avanti con prodotti obsoleti e grazie a sovvenzioni pubbliche e guadagnando ciò che volevate?".

Invece no, tutti tacciono. Sarà sempre per il gran caldo...

Fern

«Il Cavaliere "hardcore"» e «Divino Amore»

(Continua da pagina 3)

Se l'opposizione lo considera un interlocutore e le tv e la stampa al seguito lo scambiano per un politico, è ovvio che i capi di governo stranieri lo prendano per un collega.

Oltre le Alpi, se un premier dice una cosa, si pensa che voglia dire quella cosa, anche perché all'estero non esiste quell'esercito di terzisti, riformisti e pompieri che minimizzano, smentiscono e sorridono.

Ora si attendono col fiato sospeso le prossime carinerie.

Ricevimento al Quirinale: lui fa il piedino a Franca Ciampi.

Vertice all'Eliseo: fa l'occhiolino a Bernadette Chirac.

Gita premio alla Casa Bianca: pizzicotto sul sedere di Laura Bush ("lo facevo già con quella gnocca di tua suocera Barbara").

Il Divino Amore

Per sedurre Napoleone III alla causa sabauda, il conte Cavour mandò avanti la contessa di Castiglione.

Per sedurre il centro-sinistra alla causa Mediaset, il cavalier Bellachioma manda avanti Sandro Bondi.

Si fa quel che si può.

Per preparare il terreno alla delicata missione erotico-diplomatica, il Pallone Gonfiato ha scritto addirittura un libro: «La civiltà dell'amore».

Per non parlare del sottotitolo: «**Politica e potere al femminile**».

Il Corriere, che ha degustato la leccornia in anteprima, assicura che la Cantatrice Calva «**ha un'idea etica e religiosa della politica, con punte di misticismo**», «**attinge qua e là dai papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ai santi, da Giuliano Ferrara a Platone**» (testuale).

E soprattutto «**apprezza molto le donne**».

Soprattutto una: Berlusconi, «**un uomo che effettivamente ha realizzato grandi imprese**».

Soprattutto una: Mediaset.

Ma - e qui sta la rivelazione più succulenta - rappresenta «**la civiltà dell'amore, idea femminile di conquista del mondo, contrapposta all'ideale più maschile della guerra e della sopraffazione**».

Ecco: il premier è uomo e, contemporaneamente, donna.

Un caso di ermafroditismo politico, frutto di chissà quali manipolazioni genetiche.

Si attendono reazioni dal cardinal Ruini e dal presidente del Senato al seguito, ragionier Marcello Peratzinger.

Per rendere più accattivante la sua missione in partibus infidelium, James Bondi ha rilasciato un'intervista al Corriere per proporre al centro-sinistra, casomai vincesse nel 2006, «**una grande coalizione per le riforme**».

Idea niente male: se Berlusconi rinvince, continua a farsi gli af-

fari suoi e a devastare la Costituzione; se invece perde, l'Unione lo chiama a proseguire l'opera insieme.

Parte dell'opposizione abbocca.

Ma per fortuna provvede Bellachioma a salvarci, con una raffica di esternazioni che sembrano fatte apposta per ricordare che con uno così non si parla.

Assicura che «**Gilardino costa troppo, sarebbe amorale prenderlo al Milan con tutti problemi che ci sono**»: peccato che nell'agosto 2002 abbia giurato che «**Nesta non lo prendiamo perché costa troppo**», tre giorni prima di annunciarne l'ingaggio.

Basterebbe avere buona memoria, per interpretare gli altri giuramenti: «**Rcs e le Generali non mi interessano**», «**nulla a che fare con Ricucci**». Traduzione: sta scalando le Generali e Rcs, forse con Ricucci.

Poi c'è lo strascico del caso Finlandia: la prova che, come Bondi, anche il Presidente Playboy «**apprezza molto le donne**».

Purtroppo, almeno all'estero, non è corrisposto. Tarja Halonen non ha gradito la sua corte serrata.

Lui ha risolto la crisi con la consueta eleganza, mostrando la foto della signora: «**Ma vi pare che possa davvero corteggiare una così ?**». **Pezo el tacon del buso.**

Neanche in Italia il Cavaliere riscuote grande fortuna con le donne. Almeno con quelle che lo conoscono.

Lui stesso racconta che mamma Rosa non lo

prende sul serio già a 12 anni.

Nel '48, quando i comunisti lo buttarono giù dalla scala mentre attaccava manifesti anticomunisti rincasò malconcio e piagnucolante, «**e neppure lei credette che ero stato malmenato**».

Poi c'è Veronica.

Dario Argento racconta al *Corriere* che era «**un'autentica comunista bolognese, seria, determinata, molto silenziosa**».

E Silvio quasi: «**Ero sicuro che fosse di sinistra, non un compagno del Pci, ma un socialista convinto, sì**».

Poi si scoprì che era soprattutto craxiano.

Di recente, Veronica ha rivelato a Maria Latella di aver abortito al settimo mese, il che - ovviamente ignorato dalla stampa e dalle tv di regime - rende un tantino stravagante il plauso tributato dal marito a papa Ratzinger sulla «**difesa della vita fin dal concepimento**».

Ma il meglio deve ancora venire: la campagna elettorale.

Bellachioma ha lanciato uno slogan per i manifesti: «**Se voti sinistra avrai più intercettazioni**».

Sarà molto apprezzato dalle parti di Al Qaeda e Cosa Nostra.

Qualcuno potrebbe domandarsi come gli vengano certe idee.

Ma l'ha spiegato lui. C'è chi da piccolo cade dal seggiolone.

Lui è caduto dalla scala.

Marco Travaglio
Www.unita.it

L'educazione del premier

(Continua da pagina 1)

no, o **"eine grösse rüpel"** come lo appellerebbe non solo l'europarlamentare tedesco Schultz, ma lo stesso cancelliere Schroeder; o **savlyublionnyi durak**" come lo definirebbe il suo amico Putin (si è usata la traslitterazione latina); o **"big clodhopper"** come invece lo chiamerebbero i suoi amici Gorge e Tony; o **"un grand villain"** come invece verrebbe considerato dai suoi **compagni d'Università della Sorbona** e da quella pletera di **"fidanzatine"** francesi di cui ama vantarsi.

Solo una persona di tal fatta può continuare a ad agire come lui, non rendendosi conto che da **"piazzista"**, **"magliario"** quale è sempre stato nella sua vita (anche se gli è capitato l'occasione di acquisire

una liquidità che a definirli **"sospetta"** non solo è poca cosa, ma è addirittura un eufemismo), per oscure manovre, indipendenti dalle sue capacità, è stato trasformato in un **"premier-burattino"**(¹) che per la sventura di tutti noi Italiani allergici ai suoi sorrisi pescecane-schi, ai suoi lifting e trapianti tricolologici e, cosa più importante, al suo essere divenuto l'ottavo uomo più ricco del mondo (²).

Certo però che, estremamente perplessi, vorremmo porre una domanda al suo **"burattinaio"**:

Non era possibile sottoporlo ad un corso accelerato di **"buone maniere"** prima di farlo **"scendere in campo"**?

Non era possibile affidarlo ad un severo **"tutor"** in tutti quegli

anni che da semplice **"piazzista"** è divenuto il proprietario di Fininvest e realizzatore di Milano 2 (³)?

Considerando, oltretutto, che in quegli anni era abbastanza ignorato dalla **"gggente"** ed un suo **"stage"** di qualche anno in un rigidissimo esclusivo (solo per un allievo, beninteso) collegio, non sarebbe stato quasi notato?

Perché il far nominare Premier un **"becero"** come lui, capace di apostrofare con un **"... faccia di mer da..."** una signora che non condivide la sua politica; di fare **"le corna sul capo del ministro degli esteri spagnolo"** durante una foto ufficiale a Caceres; di indirizzare **"il dito medio della mano destra ad una folla di cittadini che l'aveva accolto a suon di fischi"**, in realtà depone molto a sfavore della

"personalità ed intelligenza del burattinaio".

...non lo credete anche voi?

Luigi Barbato

Note

(¹) Ben riconoscibili sono le mani di chi manovra i suoi fili, solo che si abbia una seria volontà politica di individuarle e conoscerle.

(²) Chi sa, poi, se dovrà un giorno rendere conto a qualcuno di questi miliardi di euro ...

(³) Non diciamo, ancor prima, (quando, per dirla con Biagi, la sua principale attività era il **"far ballare le signore anziane"** della Costa Crociere), perché forse non era stato ancora **"prescelto"**

l.b.

Il "capolavoro" di Berlusconi: i finlandesi boicottano il made in Italy

(Continua da pagina 2)

di assaggiare il culetto rispetto alla renna affumicata".

L'organizzazione, per

rispondere a queste esternazioni, ha chiesto a tutti i suoi associati di non comprare cibo italiano, soprattutto vino e olio d'oliva.

Com'è ormai noto, per quel che concerne le dichiarazioni sulla presidente finlandese, l'Esecutivo nordico aveva già convocato il nostro am-

basciatore a Helsinki Ugo de Mohr per **"esprimergli stupore"**.

www.CENTOMOVIMENTI.com

ANCORA LUI

(Continua da pagina 6)

enza sessuale potrebbe giustificare l'evento.

Stendo un velo pietoso sull'episodio del dito medio, il cui significato ha visto coinvolta quella santa donna della madre, dico santa perché essere madre di cotanto personaggio facilita senza dubbio la

santità alla stessa velocità di quella di Papa Giovanni Paolo II.

Tempi duri ci aspettano, abbiamo un leader senza freni, come Gaber in una sua famosa canzone, abbiamo l'ansia, l'ansia da gaffe, da figura di **"m..."**, troppe ne abbiamo già fatte, ma Lui, il divino ed ormai capelluto capo del governo o-

zia, come Annibale, non a Capua ma ad Arcore, intrattenendo giornalisti non già sulle gravi difficoltà del paese

proponendo all'attenzione dei lettori, udite udite una qualche soluzione, no, disertando sulla caducità dei nani, o tali ritenuti da un popolo irrispettoso, **cosa c'è di**

più serio di questo?

Masaniello

Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Tom Magne